Ieri nelle scuole mancava il venti per cento degli alunni

UN PIANO D'EMERGENZA A ROMA PER L'«A.2»

Manca il vaccino per una immunizzazione di massa - L'Alitalia fa vaccinare i suoi piloti - Dichiarazioni del medico provinciale

L'influenza «russa» non accenna a fermarsi, anzi dilaga. Roma, senza dubbio, è fra le città più colpite ma anche a Milano, a Torino, a Firenze sono segnalati numerosi casi di influenza. Ieri, nelle scuole romane, il numero degli assenti era del venti per cento circa Numerose le defezioni anche nei ministeri, nelle fabbriche, fra i lavoratori dei pubblici trasporti. Alcuni enti, preoccupati, hanno avuto contatti col ministero della Sanità, con i rappresentanti delle case farmaceutiche specializzate in sieri e vaccini, in vista di una vaccinazione di tutti i dipendenti. Il medico provinciale, a sua volta, ha predisposto un piano di emergenza con la collaborazione della Croce Rossa e del Comune.

Se il ritorno della «A 2» continuerà ad estendersi con il ritmo attuale, negli ambienti sanitari ed economici si teme che possa profilarsi il pericolo di una immobilità parziale o anche totale di importanti uffici. L'Alitalia, per esempio, è preoccupata che l'influenza colpisca i suoi piloti e di conseguenza costringa la compagnia di bandiera a interrompere alcuni voli Ieri, pertanto, la direzione dell'Alitalia ha provveduto a ritirare presso il deposito romano dell'Istituto sieroterapico e vaccinogeno toscano «Sclavo» numerose dosi di siero contro l'asiatica: il siero, confezionato in polvere, viene somministrato per via nasale ed è considerato più efficace per una rapida immunizzazione.

A loro volta i ministeri dell'Aeronautica, della Marina e dei Trasporti hanno preso contatto presso lo stesso istituto «Sclavo» per una ordinazione di vaccino. Ma siamo ancora alla fase dei contatti. Anche il Comune avrebbe esaminato la eventualità di ricorrere alla vaccinazione dei fattorini e degli autisti dei servizi comunali di trasporto, l'ATAC e la STEFER.

Allo «Sclavo» e all'Istituto sieroterapico milanese, per il momento, le scorte di vaccino sono sufficienti a fare fronte alle richieste. Ma si teme che, se la psicosi della «russa» si estenderà, le fiale di vaccino non siano sufficienti a far fronte a tutte le richieste.

Una vaccinazione di massa, è chiaro, non si può prevedere da un momento all'altro. E' un mese circa che i primi focolai dell'asiatica sono esplosi in Unione Sovietica, a Leningrado e nei dintorni e poi a Mosca. Le autorità sanitarie sovietiche hanno subito fronteggiato l'epidemia con la vaccinazione collettiva. E i focolai sono stati circoscritti. Nei laboratori moscoviti, con molta rapidità, il virus dell'epidemia è stato isolato, i risultati trasmessi al Centro mondiale di Londra e, in pochi giorni, tutti i ministeri della Sanità d'Europa e degli altri continenti sono stati avvertiti. Ma, ancora una volta, come per l'asiatica del 1957, in Italia il ritorno della «A 2» ha trovato l'organizzazione sanitaria impreparata.

Ora il ministero della Sanità raccomanda la vaccinazione. Ma nessuna iniziativa concreta, fino a questo momento, è stata presa. E, a questo punto, non può essere presa perché il vaccino e il siero attualmente a disposizione in Italia non sarebbe sufficiente. Tutto, perciò, è lasciato alla iniziativa dei singoli e, ogni giorno, nelle farmacie, le richieste di vaccino aumentano: la dose per una vaccinazione, una fiala, costa 750 lire e si può acquistare soltanto dietro presentazione di ricetta medica

Anche il medico provinciale di Roma, prof Del Vecchio, ieri, intervistato dai giornalisti, ha consigliato la vaccinazione limitandola alle collettività, mendicomi, colonie, orfanotrofi, carceri, ecc Ma quanti sono i colpiti a Roma?, hanno chiesto ancora i giornalisti. «I medici — ha risposto il prof. Del Vecchio — hanno l'obbligo di denuncia soltanto per l'influenza epidemica. Quella in corso, almeno per ora, non ha queste caratteristiche Tuttavia, finora, sono state circa 500 le denunce Ma questa cifra non significa nulla Nel 1957, durante l'epidemia, i casi denunciati furono 88 895, ma in effetti non meno di un milione furono i romani colpiti dall'asiatica».

Il medico provinciale ha poi dichiarato di aver predisposto, d'intesa con gli Ospedali Riuniti, con l'Ospedale dell'Ordine di Malta, con la Croce Rossa e con il Comune, «un piano di emergenza ospedaliero per fronteggiare eventuali necessità straordinarie di ricovero». Su quali basi si basi questo piano proprio lo ignoriamo, mancando nella capitale, per le esigenze normali, circa ventimila posti letto.

c. r.

Non sempre in forma benigna

Tutta l'Europa investita dal virus

L'asiatica continua a colpire anche all'estero. Le autorità sanitarie mondiali hanno infatti dichiarato che nella sola provincia di Danzica si sono registrati trentaquattromila casi, molti dei quali tra gli adulti. Quest'ultimo particolare fa supporre che il potere epidemico del virus, identificato come A-2, sia più forte del previsto. Sinora la epidemia vera e propria non si è propagata all'Europa occidentale ma, secondo gli esperti della «Who», il virus potrebbe espandersi nel vicino futuro.

L'epidemia di influenza che ha colpitto la Polonia è, secondo quanto affermano le autorità competenti, lontana dalla sua punta massima. Solo a Varsavia, attualmente, sono contagiate centomila persone. Tuttavia, ogni giorno, si registrano in media dai 15 ai 16 mila nuovi casi. La situazione di Danzica tende a migliorare. Fino a qualche giorno fa si registravano ogni giorno quattromila nuovi casi; attualmente, se ne registrano soltanto mille. A Varsavia la situazione è più drammatica perché la maggior parte dei medici della città sono immobilizzati a letto colpiti dall'A-2. In tutto il territorio della Polonia nei giorni scorsi si contavano 115 mila persone colpite dall'asiatica. Sono colpiti dalla malattia specialmente i bambini. Tuttavia, quando nelle scuole si registra il 15 per cento degli alunni colpiti dall'epidemia, si sospendono le lezioni. Per il momento, le autorità polacche non vedono la necessità di sospendere le feste organizzate per il Carnevale. Per quanto riguarda i medicinali, le autorità polacche hanno riferito che la scorta in loro possesso è sufficiente a fronteggiare la situazione.

In Finlandia, invece, la situazione è peggiore. Non si riesce ad identificare il virus dell'epidemia e campioni di sangue sono stati inviati espressamente per l'esame al Centro mondiale per lo studio dell'influenza che si trova a Londra. La laboriosa analisi non è stata ancora completata. Frattanto gli ammalati aumentano, provocando, specialmente nella zona della capitale fermi completi nei posti di lavoro e nelle scuole. Parecchi asili infantili sono stati chiusi: molte fabbriche lavorano a ritmo dimezzato. I familiari degli ammalati esitano a farsi vaccinare, perché ancora non sanno di quale natura sia il virus che impazza per tutto il paese.

Tra le città più colpite della Finlandia ci sono i centri dove la settimana prossima si svolgeranno i campionati mondiali di hockey su ghiaccio. Si teme, a questo proposito, che le 16 squadre che vi parteciperanno possano diventare veicoli di contagio per le nazioni di provenienza. Misure in tal senso saranno prontamente adottate Molti ospedali finlandesi, inoltre, rifiutano l'ingresso ai malati di influenza. In vari reggimenti dell'esercito sono state istituite infermerie di fortuna per far fronte alla situazione: decine e decine di militari, infatti, sono a letto colpiti dall'asiatica.

Casi numerosi di influenza per virus non ancora identificato sono segnalati anche dalla Romania, dalla Bulgaria e dall'Ungheria. In quest'ultimo paese le autorità stanno conducendo una campagna igienica per evitare che le persone sane avvicinino i malati. Secondo un sanitario del ministero competente, l'influenza che ha colpito l'Ungheria è la stessa che si ripete nel paese ogni due o tre anni.

In Bulgaria è stata autorizzata la vendita di maschere anti-gas, utili per evitare di restare contaminati nei mercati e negli altri luoghi pubblici che la popolazione è costretta a frequentare.

Processo a Tel Aviv

Porte chiuse per l'uomo del baule

GERUSALEMME — L'«uomo del baule» (a sinistra) a colloquio col suo avvocato. (Telefoto a «l'Unità»)

Nostro servizio

GERUSALEMME, 25.

Mordekai Louk, meglio conosciuto come «l'uomo del baule» per il clamoroso episodio di Fiumicino dove per puro caso una guardia di finanza italiana lo scoprì legato ed imbavagliato dentro un baule diplomatico egiziano, è stato stamane rinviato a giudizio per rispondere di sei reati, tra i quali spionaggio ed espatrio clandestino. Il processo istruttorio, che è durato una sola seduta, è stato presieduto dal giudice Aviezer Noam e si è svolto a porte chiuse.

Il difensore di Mordekai è l'avvocato Grossman di Tel Aviv, che ha assunto la difesa dopo che un altro avvocato aveva rifiutato, per motivi tuttora ignoti, l'incarico. La richiesta che il processo si svolgesse a porte chiuse è stata avanzata dal procuratore della Repubblica di Gerusalemme. La motivazione avanzata per tale provvedimento è stata quella che nel corso del dibattimento si sarebbero discussi argomenti che interessavano la sicurezza d'Israele.

r. k.

Per 27 studenti di Padova

Troppo difficile parlare di democrazia Non sanno fare il tema: sospesi

Dal nostro corrispondente

PADOVA, 25.

Dinanzi ad un compito di italiano sui rapporti fra cultura e democrazia, una intera classe di allievi periti industriali chimici si è messa in sciopero, ha consegnato il foglio in bianco ed è stata punita dal preside con tre giorni di sospensione.

Il caso veramente singolare è accaduto all'istituto tecnico industriale «G. Marconi» di Padova, meno di due settimane fa. I ragazzi, allievi della quarta G, stanno finendo di scontare proprio in questi giorni le sospensioni, a turni di sei-sette per volta. Anche oggi, ad esempio, a scuola erano soltanto in venti su ventisette.

Raccontano l'episodio come se si trattasse di un malaugurato incidente. Qualcuno perfino, ci sembra, con una punta di vergogna. «Quel giorno — dicono — il nostro insegnante di italiano si era recato a Roma, per un concorso. Ma ci aveva lasciato il tema da svolgere. Ce l'ha portato in classe il preside in persona, che ha affidato la supplenza ad una insegnante di chimica. Quando abbiamo letto il tema, ci siamo guardati in faccia perplessi: nessuno di noi si sentiva in grado di svolgerlo. Ci siamo rivolti alla insegnante, ma lei ci ha detto che non poteva farci nulla, dato che *l'italiano non è la sua materia*. Così, alla fine, abbiamo consegnato tutti il foglio in bianco».

Ma che cosa diceva questo tema «impossibile»? Esattamente questo: «Si domanda se e come la cultura, che stimola il senso del problema, della discussione e della tolleranza del pensiero altrui, possa essere di aiuto alla democrazia».

Di fronte ad esso gli allievi periti industriali si sono arresi come degli inesperti scalatori dinanzi ad una cima hymalayana. Perchè? Forse perchè l'insegnamento che ricevono non è adeguato a renderli padroni di simili argomenti? O per il loro disinteresse completo verso i problemi politici, intesi anche nei termini più generali? A queste nostre domande, quasi tutti scantonano.

«E' difficile spiegare — dicono — la nostra è una scuola ad indirizzo tecnico, non c'è molto spazio per altri insegnamenti». «Cosa vuole che ne sappiamo noi di democrazia o altro?», aggiunge un secondo.

Ma allora, non sono stati capaci di svolgere il tema, oppure si sono semplicemente rifiutati di farlo? Qualcuno, sinceramente, ammette che un po' di organizzazione nello «sciopero bianco» c'è stata. La maggioranza non riusciva a vergare una sola riga, ed allora si sono passati la voce, una specie di parola d'ordine, di non scrivere nulla nessuno.

E' stato proprio questo fatto a provocare la reazione ed il provvedimento punitivo del preside, professor Trainito. «La gravità dell'episodio — ci dice il preside — sta proprio nella sua deliberata organizzazione. Anche quei due o tre ragazzi che stavano per svolgerlo, perche se ne sentivano capaci, sono stati indotti a rinunciarvi. E' vero che l'insegnante titolare era assente; ma io sono un preside che mantiene rapporti di cordialità e perfino di amicizia con gli allievi, sono sempre in istituto e pronto a riceverli in ogni momento. Avrebbero potuto e dovuto rivolgersi a me, spiegandomi le loro difficoltà, chiedendomi che il tema fosse cambiato. Li avrei compresi e aiutati. Invece hanno scelto una strada che è lesiva non solo della mia autorità, ma della dignità della scuola. Ho dovuto perciò prendere, con rammarico, un provvedimento disciplinare che gli stessi ragazzi puniti hanno capito e, ritengo, accettato».

Al di là dell'episodio disciplinare, tuttavia, resta il fatto davvero sconcertante che un'intera classe, o quasi, di studenti del penultimo anno di un istituto tecnico superiore, non ha saputo neanche iniziare lo svolgimento di un tema che chiedeva se e come la cultura possa essere di aiuto alla democrazia.

In proposito il preside ci ha detto: «Nel nostro istituto, anche in considerazione del modesto peso delle materie letterarie, ci sforziamo di rendere l'insegnamento di tali materie quanto più possibile vivo e attuale, collegato all'esperienza del mondo in cui l'allievo si trova ad operare. In particolare, so che così si comporta l'insegnante di lettere nella quarta G».

La cosa sembra confermata dal fatto che recentemente questo insegnante, professor Pampaloni, aveva dato da svolgere ai suoi allievi un tema sul divorzio, prendendo lo spunto, naturalmente in senso antidivorzista, da un episodio di cronaca riguardante una nota attrice, di cui si erano occupati i giornali. Ebbene, contro questo tema, da qualcuno ritenuto sin troppo audace, sembra ci sia stata una lettera anonima di protesta indirizzata al provveditorato agli studi.

Comunque, sul divorzio qualcosa han saputo dire, gli allievi della quarta G. Su cultura e democrazia, invece, zero assoluto. Davvero, questo di Padova ci sembra un ennesimo episodio che dovrebbe far riflettere su cosa e come si insegna nella scuola italiana (e fuori di essa, nella vita associata, nelle famiglie).

m. p.

Pavia

Sparite 3000 lire: 60 alunni sospesi

PAVIA, 25.

Il «momento difficile» della scuola continua. Ai casi di Novara, di Padova, di Mestre, di cui si è già data notizia, si è aggiunto il caso accaduto ieri a Pavia: sessanta alunni dell'istituto tecnico industriale della città sono stati sospesi «moralmente» per tre giorni. Sul significato di questo avverbio occorre intendersi: la sospensione è «morale» — secondo i responsabili dell'istituto — in quanto, colpendo due classi intiere (la terza B e la terza C) non poteva trattarsi di una sospensione effettiva: gli alunni, pertanto, dovranno continuare a frequentare le lezioni, ma la sospensione — a fine d'anno — verrà considerata come effettivamente avvenuta.

I motivi del provvedimento derivano dal fatto che, nel corso di una lezione di ginnastica, dal portamonete di un allievo sarebbero state sottratte 3 000 lire. Non essendo stato possibile identificare il responsabile del grave episodio il preside dello istituto ha deciso la sospensione di tutti gli allievi delle due classi che in quel momento stavano frequentando la lezione di educazione fisica. Che la sottrazione delle 3.000 lire costituisca un fatto assai grave è indiscutibile: che il provvedimento preso sia altrettanto grave è anche questo indiscutibile.

Pene miti 13 in libertà

La mafia applaude la sentenza per Tommaso Natale

Dalla nostra redazione

PALERMO, 25

Per la seconda volta in tre giorni i giudici di Palermo hanno sorprendentemente decurtato le pene richieste dall'ufficio della pubblica accusa per temibili bande mafiose.

Era accaduto lunedì per Liggio e per i suoi favoreggiatori; si è ripetuta la stessa cosa questa sera al termine del processone contro gli imputati di alcuni tra i terrificanti episodi della lunga faida della borgata palermitana di Tommaso Natale (5 anni di guerra tra due cosche per contendersi il predominio sui pascoli, sull'abigeato, sui pozzi, sul controllo delle guardianie: 10 morti ammazzati, 7 tentati omicidi, 4 «dispersi»). Per i 34 mafiosi imputati il P. M. aveva chiesto, nel complesso, tre ergastoli (due dei quali per la stessa persona) e 215 anni di carcere, invece la prima sezione della Corte d'Assise ha distribuito appena 125 anni e — tra assoluzioni e pene già espiate — 13 degli imputati sono stati scarcerati questa sera stessa.

Evidentemente non sono state ritenute sufficienti le accuse clamorose di un «volontario», e cioè il teste-bomba Simone Mansueto; e i giudici hanno evitato di dare il massimo della pena all'uccisore del pastorello tredicenne Paolino Riccobono, un ragazzo la cui sola «colpa» era quella di essere restato l'unico maschio di una famiglia decimata dalla mafia, pur essendovi prove schiaccianti a carico di Giovanni Chifari, al quale è stata risparmiata l'aggravante dei motivi abbietti Certo la sentenza odierna ha il potere di annullare di colpo l'effetto di cento mastodontiche «battute antimafia» della polizia.

Per un altro omicidio c'erano cinque imputati: per uno di essi — Francesco Ferrante — il sostituto procuratore, Mattina, aveva chiesto l'ergastolo Tutti assolti Per il Ferrante il P.M aveva chiesto un secondo ergastolo per la correità nell'assassinio di Paolino Riccobono Bene assolto, insieme con un altro mafioso, per insufficienza di prove, anche da questa seconda imputazione, Francesco Ferrante ha preso un terno al lotto 5 anni per l'associazione a delinquere Per il resto della banda, che doveva rispondere in solido dell'associazione per delinquere, le cose non sono andate peggio a parte i 30 anni per il Chifari, la maggior parte se l'è cavata con pene che vanno da 4 anni a 2 anni e 8 mesi Soltanto 4 hanno avuto pene tra i 6 anni e 8 mesi e i 5 anni

Nessuna meraviglia, dunque, che, quando il Presidente della Corte ha letto alle 4 e mezzo del pomeriggio la sentenza, dopo quasi 6 ore di camera di consiglio, dagli affollatissimi settori del pubblico siano partiti applausi e compiaciuti sorrisi Erano gli applausi e i sorrisi della mafia di Tommaso Natale, di Cardillo, di San Lorenzo, di Resuttana — delle borgate insomma ad occidente di Palermo — che stasera ha tratto ancora un bilancio sostanzialmente positivo dalle proprie vicende giudiziarie.

g. f. p.

Firenze

Rimarrà sposato con la moglie di un altro

FIRENZE, 25.

La Corte d'Appello di Firenze — prima sezione civile — ha respinto un'istanza presentata dal commerciante fiorentino C.N. il quale chiedeva il riconoscimento in Italia di una sentenza di divorzio emessa dalla Corte Superiore di New Jersey (USA): in questo modo ha convalidato una incredibile situazione per la quale un uomo, risposatosi, rimane sposato anche con un'altra donna, moglie di un altro!

La vicenda risale al 1955, quando C N sposò a Firenze la cittadina americana Genevieve A

Il matrimonio civile venne celebrato in Palazzo Vecchio e il giorno successivo con rito protestante nella chiesa episcopale americana di Firenze Dopo alcuni anni di vita coniugale Genevieve A. tornò negli USA, dove chiese e ottenne il divorzio, sposandosi con un cittadino americano

Dal canto suo, C N, si fidanzò con una ragazza di Firenze, che poi sposò con rito canonico in quanto l'autorità religiosa riconobbe la nullità del rito protestante non avendo il commerciante fiorentino (di religione cattolica) chiesto ed ottenuto, a suo tempo, la dispensa per contrarre il matrimonio misto con Genevieve A

Successivamente, C N, volendo regolarizzare la propria posizione, presentò istanza alla Corte di Appello di Firenze affinchè dichiarasse efficace anche in Italia, per la particolare posizione descritta, la sentenza di divorzio della Corte Superiore di New Jersey, sentenza che, tra l'altro, aveva consentito a Genevieve A di contrarre un nuovo matrimonio C N desiderava regolarizzare la posizione anche perchè dal matrimonio con la donna di Firenze erano nati dei figli

La Corte d'Appello di Firenze — prima sezione civile — nella motivazione della sentenza che respinge l'istanza di C N ha osservato che le argomentazioni non possono avere rilievo sul piano strettamente giuridico, perchè l'indissolubilità del matrimonio sancita dal Codice civile, è principio d'ordine pubblico Conseguentemente la sentenza di divorzio pronunciata negli Stati Uniti d'America è decisione che contrasta con un principio indisponibile dell'ordinamento italiano e quindi la stessa, in virtù dell'articolo 797 del codice di rito, non può acquistare efficacia in Italia.

La sentenza osserva, inoltre che Genevieve A non risulta aver perduta la cittadinanza italiana per il matrimonio contratto col fiorentino e non si realizza il presupposto della sentenza di divorzio pronunciata all'estero tra sudditi stranieri, perchè, in questo caso, o entrambi o quanto meno uno di essi (il marito) sono cittadini italiani

Londra

Non potrà più predicare prete favorevole al controllo delle nascite

LONDRA, 25

Ancora un prete inglese nei guai per aver propugnato il diritto dei cattolici a praticare il controllo delle nascite usando anti-fecondativi Si tratta di padre Joseph Cocker (26 anni) della parrocchia di St Mary's Ryde, nell'isola di Wright.

Mentre il sacerdote abbandonava Winchester, dov'era stato convocato dall'autorità della diocesi per fornire spiegazioni su un suo articolo apparso sul foglio cattolico *The Tablet*, il vicario generale di Portsmouth monsignor Joseph Mullarky ha pubblicamente comunicato che padre Cocker è stato privato della facoltà di parlare e predicare «come prete della Chiesa»

Nell'articolo che ha causato il provvedimento nei suoi confronti, il giovane prete sosteneva le posizioni di padre Arnold McMahon. Il McMahon, insegnante in un seminario di Droiwich, aveva a sua volta scritto un articolo favorevole all'uso dei contraccettivi. A causa di ciò fu chiamato, la scorsa settimana a Roma, e successivamente — per decisione delle autorità vaticane — abbandonò l'insegnamento e andò a vivere in un isolato ritiro spirituale

Padre Joseph Cocker ha scritto l'articolo su *The Tablet* pur essendo a conoscenza della punizione inflitta all'altro sacerdote

Il vicario generale ha così commentato l'atteggiamento del prete-ribelle: «Padre Cocker ha deciso di opporsi agli autorevoli ed accettati insegnamenti della Chiesa sugli anti-fecondativi Facendo così egli ha perduto il diritto di parlare e predicare come prete della Chiesa Egli è stato da me informato che le sue facoltà di rivolgere prediche al pubblico sono cessate».

nota giuridica

L'art. 553

La Corte costituzionale, con una sentenza recente, si è pronunciata per la costituzionalità dell'art. 553 del codice penale che punisce «chiunque pubblicamente incita a pratiche contro la procreazione o fa propaganda a favore di esse».

Ha dichiarato anche legittimo costituzionalmente l'art 112 delle leggi di pubblica sicurezza nella parte in cui vieta di mettere in circolazione scritti e disegni «che divulgano anche in modo indiretto o simulato o sotto pretesto terapeutico o scientifico, i mezzi rivolti ad impedire la procreazione o a procurare l'aborto o che illustrano l'impiego dei mezzi stessi».

La questione sulla legittimità costituzionale di queste norme era stata sollevata dai pretori di Lendinara e di Firenze, i quali affermarono che quegli articoli violavano il precetto dell'art 21 della Costituzione per il quale «tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione».

Il problema principale da risolvere era il seguente: la limitazione sostanziale della libera manifestazione del pensiero, che è posta dallo art 553, in quale altro precetto o principio costituzionale trova fondamento?

Una legge, infatti, che limiti le libertà garantite dalla Costituzione, deve essere fondata su altri precetti o principi anche essi costituzionali perchè altrimenti sarebbe illegittima

La Corte ha risposto che, in questo caso, la norma dell'art 553, limitatrice della libera manifestazione del pensiero trova il suo fondamento nello stesso art 21 della Costituzione, dove esso dispone che «sono vietate le pubblicazioni a stampa gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume» e riserva alla legge di stabilire «provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere le violazioni».

Ha precisato, però, che quest'articolo è diretto solo a vietare che — in luogo pubblico (piazza, strada ecc) o aperto al pubblico (teatri, cinema, palestre, associazioni ecc.) — si inciti o si faccia propaganda anticoncezionale «illustrandone l'uso di pratiche, vale a dire di operazioni meccaniche ed esterne contro la procreazione» perchè facendo illustrazioni simili — la Corte aggiunge — si violerebbe gravemente «il naturale riserbo o pudore del quale vanno circondate le cose del sesso» e non si rispetterebbe «l'intimità dei rapporti sessuali, la moralità giovanile e la dignità della persona umana, per la parte che si collega a questi rapporti».

Da una siffatta soluzione del problema discende che non è vietato — in nessun luogo né pubblico, cioè, né aperto al pubblico — «la propaganda che genericamente» cioè senza quelle illustrazioni, «miri a convincere della utilità o necessità, in un determinato momento storico e in un particolare contesto economico-sociale, di limitare le nascite e di porre regole al ritmo della vita: o che propugni una politica di controllo dell'aumento della popolazione mediante una legislazione che consenta, in determinate forme e modi, e sempre che siano tutelati fondamentali beni sociali al di fuori di una indiscriminata pubblica propaganda, la diffusione della conoscenza di pratiche anticoncezionali».

Come si vede, anche qui un passettino avanti s'è fatto anche se l'affermazione della Corte risulta circondata da ripetute cautele.

Per l'art 112 delle leggi di P S ha stabilito egualmente che «il divieto è rivolto a scritti e disegni che per il modo come sono redatti offendano il buon costume».

Il processo da cui la questione di legittimità era derivata si celebrava a carico di un cittadino che tenne una conferenza pubblica sul tema: «Educazione demografica e regolamentazione delle nascite», fatto che, dopo le precisazioni della Corte, evidentemente non costituisce reato

Giuseppe Berlingieri

Mara in dischi

«Signor Martin — gli ho detto — per fare pubblicità a un cantante ci vogliono milioni. Qui la pubblicità è già fatta, e gratuitamente... Tutti i giornali parlano di sua figlia...» "Va bene — m'ha risposto — se la matta è d'accordo io acconsento"». Il signor Gianni Cortese, genovese, impresario di spettacoli canori, è uno che sa il fatto suo. A queste ragazzine d'oggi capita spesso che si ritrovino una vocetta «alla Spaak» o qualcosa di simile, si è detto. Il difficile è portarle su, imporle al pubblico. Ma stavolta...

Non ci ha pensato due volte, il signor Gianni Cortese, e si è precipitato alle tre di notte nel negozio di fornaio del signor Martin, padre di Mara, la studentessa di Novara sospesa per quindici giorni dalle lezioni per aver svolto troppo spregiudicatamente un tema sulla sua professoressa.

No, balbuziente, Mara, non è. E nemmeno rauca. Canticchia qualche volta, in casa, tra un compito e l'altro? Certo, certo, e direi che non è neppure, come si dice, «stonata».

Perfetto. Domani è libera? Altroché, ci ha ancora tre o quattro giorni di sospensione da scontare... Viaggio a Milano, provino con una casa discografica, incisione di un disco: «Pages d'écriture», di Prevert, da un lato e — dall'altro lato — un «surf», che si dice sia stato composto espressamente per lei da un autore di cui si tace per ora il nome.

Niente è stato trascurato. Nemmeno la «suspense». Per Mara saranno affari d'oro e lo saranno anche per chi — come ce ne son tanti — ha saputo volgere a favore del proprio portafogli (cosa più che legittima) una vicenda generata da una questione pedagogica che aveva interessato l'opinione pubblica.

Ma oggi troppo spesso i salmi finiscono in «surf».

Bebawi

Il Giudice è papà processo rinviato

Un nastro rosa ha fermato per un giorno il processo Bebawi. Presidente, giudici, avvocati, giornalisti e pubblico sono tornati a casa dopo pochi secondi d'udienza Si festeggia la figlia del giudice *a latere*, dottor Beniamino Fagnani, nata ieri mattina in una clinica di via Olevano Romano poco dopo le 5

Ma oggi si riprende e sconteremo tutti la gradita vacanza con un'udienza doppia: mattina e pomeriggio Saranno di scena i periti necroscopiti è almeno una delle «donne di Farouk». Patrizia de Blanc, la quale pur non essendo candidata al matrimonio con il giovane industriale egiziano (come hanno invece affermato alcuni giornali) per il semplice fatto che era già sposata, incontrò spesso Farouk nei mesi precedenti il delitto e doveva uscire con lui proprio la sera del 18 gennaio 1964.

Terza pista a Fiumicino

Altri miliardi per l'aeroporto «tutto d'oro». Il «Leonardo da Vinci», a soli cinque anni dalla sua inaugurazione, non è più sufficiente: è assolutamente necessario aprire una terza pista Non solo: bisognerà completare al più presto l'aerostazione delle linee nazionali e del servizio merci. Se tutto andrà bene, Fiumicino ingoierà altri 32 miliardi.

I tecnici del ministero dei trasporti e dell'aviazione civile hanno già fatto un piano ed un preventivo. La nuova pista, che dovrebbe essere pronta per il 1970, sarà lunga 3 900 metri e potrà sopportare i velivoli supersonici, quando entreranno in servizio. Intanto, servirà a decongestionare il traffico nei mesi e nelle ore di punta. Per costruirla, ci vorranno dieci miliardi, così divisi: un miliardo per gli espropri dei terreni: un miliardo per le opere di bonifica, per la sistemazione stradale e per un nuovo impianto idrovoro: due miliardi per i piazzali decentrati per la sosta degli aerei supersonici e per i raccordi per le uscite rapide dalla pista numero 1: sei miliardi per la costruzione della pista numero 3 e per quella relativa di rullaggio, per il prolungamento della pista numero 2 e della relativa pista di rullaggio, per il raccordo tra le piste numero 2 e 3

Ben ventidue miliardi saranno invece necessari per i lavori alle aerostazioni nazionale e merci: quelle attuali hanno carattere provvisorio, visto che, cinque anni fa, mancavano i fondi per finirle. Altri 32 miliardi, dunque, per Fiumicino: ma basteranno? Gli imprevisti — le spese extra — sono di casa, nell'aeroporto «tutto d'oro».

Due scosse di terremoto a Skoplje

SKOPLJE, 25.

Alle ore 13 e 7' gli abitanti della città di Skoplje hanno avvertito due forti scosse di terremoto, che però non hanno causato danni Molte persone hanno abbandonato le case e gli uffici e sono uscite all'aperto

Dopodomani sull'Italia il «Pegasus»

Il satellite americano «Pegasus» passerà sull'Italia dopodomani. Gli esperti informano che il passaggio avverrà alle 5,27 del mattino.